

teatro nuovo

stagione teatrale 2021|2022

anteprima

da mercoledì 3 a domenica 7 novembre

COSÌ È (O MI PARE)

una riscrittura per realtà virtuale di *Così è (se vi pare)* di Luigi Pirandello
adattamento e regia di Elio Germano

In un salotto dell'alta borghesia si sviluppa *Così è (se vi pare)* di Luigi Pirandello che mette in discussione l'idea di "verità assoluta": un intero paesino viene turbato dall'arrivo del signor Ponza e della signora Frola, un genero e sua suocera che sembrano raccontare versioni diverse di una stessa storia con "protagonista" la moglie e figlia, la signora Ponza. I cittadini non sanno più a chi e a che cosa credere, ma non possono smettere di indagare alla ricerca di una verità che, forse, non esiste.

Così è (o mi pare) cala il testo pirandelliano nella società moderna, dove "spiare" l'altro risulta ancora più semplice grazie all'uso dei nuovi media. Lo spettacolo è stato infatti pensato per essere realizzato in realtà virtuale, un nuovo strumento tecnologico, tra cinema e teatro, in grado di porre lo spettatore al centro della scena. Tramite cuffie e visori il pubblico si trova a essere non più a teatro, ma all'interno del lussuoso appartamento dove si svolge la storia, più precisamente all'interno del corpo di uno dei personaggi, che vede e ascolta tutto: il Commendator Laudisi, anziano padre di Lamberto, su una sedia a rotelle, invenzione non presente nel copione originale. Si apre così la possibilità di un'esperienza unica nel suo genere, utile alla finalità del racconto e alla riflessione sul tema pirandelliano di cosa sia reale e cosa sia vero.

La prospettiva è duplice: individuale e collettiva. Attraverso la visione simultanea, lo spettatore si trova immerso nella stessa vicenda a cui assistono gli altri, ma può scegliere lui dove e cosa guardare. Contemporaneamente, nello stesso spazio, altre persone fanno la sua medesima esperienza tanto che al termine è possibile confrontarsi rispetto a quanto visto e sperimentato. Esattamente come a margine di uno spettacolo teatrale o di un film.

da giovedì 11 a domenica 14 novembre
maria amelia monti e marina massironi in

IL MARITO INVISIBILE

scritto e diretto da edoardo erba

Una videochat fra due amiche cinquantenni, Fiamma e Lorella, che non si vedono da tempo. I saluti di rito, qualche chiacchiera, finché Lorella annuncia a sorpresa: mi sono sposata! La cosa sarebbe già straordinaria di per sé, vista la sua proverbiale sfortuna con gli uomini. Ma diventa ancora più incredibile quando lei rivela che il nuovo marito ha ... non proprio un difetto, una particolarità: è invisibile.

Fiamma teme che l'isolamento abbia prodotto danni irreparabili nella mente dell'amica. Si propone di aiutarla, ma non ha fatto i conti con la fatale, sconcertante, attrazione di noi tutti per l'invisibilità.

Il *Marito Invisibile* di Edoardo Erba è un'esarante commedia sulla scomparsa della nostra vita di relazione. Le due protagoniste ci accompagnano con la loro personalissima comicità in un viaggio che dà i brividi per quanto è scottante e attuale.

da giovedì 18 a domenica 21 novembre
ascanio celestini in

BARZELLETTE

di ascanio celestini

Uno spettacolo aperto

Da sempre penso le mie storie partendo dal teatro, ma spostandomi in molti altri linguaggi. Appunti per un film sulla lotta di classe nasce come spettacolo, ma diventa un film per il Festival di Roma e un disco che ha vinto il Premio Ciampi. Anche *Pecora Nera* nasce in teatro, ma è diventato libro e film alla mostra di Venezia. I racconti della *Fila Indiana* nascono in televisione e solo dopo essere passati dal teatro diventano libro. Le *Barzellette* provengono già da fuori del teatro. Nascono come libro con l'editore Einaudi e in teatro diventeranno uno spettacolo aperto soprattutto alla collaborazione con i musicisti. Una piccola stazione terminale. I treni arrivano e tornano indietro perché i binari si interrompono. Un vecchio ferroviere parla al becchino del paese in attesa di un morto di lusso. Un emigrante che ha fatto fortuna all'estero e, ora che è morto, sta tornando al paese per farsi seppellire. Nell'attesa il ferroviere racconta le sue barzellette, quelle che ha raccolto dai viaggiatori. Gente sconosciuta che arriva e riparte senza lasciare nient'altro che le proprie storie buffe. E perché le ha raccolte? Per far ridere il capostazione. Nel tempo il vecchio ferroviere s'è innamorato delle sue storielle e non sappiamo se un giorno le racconterà davvero all'uomo per il quale sono state raccolte. O forse gliel'ha già raccontate. Forse il capostazione è lui. Forse non c'è nemmeno una stazione, il treno non arriverà mai e il becchino è venuto per seppellire proprio il barzellettiere.

L'unica certezza è che quel vecchio non riesce a starsene zitto. Ma provaci tu a lavorare alla stazione del treno e restare zitto con la buriana che c'è. Se parli piano non ti sentono. Se stai zitto sei morto. Se strilli perdi la voce il primo giorno della settimana lavorativa. È tutto un equilibrio. E poi l'hai vista la gente che ci passa?

Senti questa.

sabato 11 e domenica 12 dicembre

michele serra in

L'AMACA DI DOMANI

di michele serra

regia di andrea renzi

Scrivere ogni giorno, per ventisette anni, la propria opinione sul giornale, è una forma di potere o una condanna? Un esercizio di stile o uno sfoggio maniacale, degno di un caso umano? Bisogna invidiare le bestie, che per esistere non sono condannate a parlare?

Le parole, con le loro seduzioni e le loro trappole, sono le protagoniste di questo monologo teatrale comico e sentimentale, impudico e coinvolgente. Il nucleo è tratto dal libro "La sinistra e altre parole strane", nel quale Michele Serra apre al lettore la sua bottega di scrittura. Strada facendo, il testo si è arricchito di considerazioni su un mestiere faticoso e fragile: scrivere.

Le persone e le cose trattate nel corso degli anni – la politica, la società, le star vere e quelle fasulle, la gente comune, il costume, la cultura – riemergono dal grande sacco delle parole scritte con intatta vitalità e qualche sorpresa. L'analisi del testo (text mining) incombe: aiuta Serra a dipanare la matassa della propria scrittura, ma gli fornisce anche traccia delle proprie debolezze e delle proprie manie.

Il vero bandolo, come per ogni cosa, forse è nell'infanzia.

Il finale, per fortuna, è ancora da scrivere.

da giovedì 16 a domenica 19 dicembre

gea martire in

MIO FIGLIO SA CHI SONO

di paolo coletta e silvano totaro

regia e musiche di paolo coletta

Interno disabitato di un appartamento alto-borghese.

A tre giorni dalla morte del figlio avvenuta proprio in quella casa, Nicole torna per incontrare Vincent, l'amico di una vita svanito nel nulla dalla tragica scomparsa del ragazzo.

L'uomo tarda ad arrivare, così dalle stanze vuote riaffiora il ricordo di un vita.

Come in un gioco di matrioske, la verità dei fatti accaduti la notte di tre giorni prima si dipana insieme al disvelamento della storia di Nicole e di Vincent.

Ma chi è davvero Vincent? E perché non si presenta?

Mescolando passato, presente e futuro, Nicole ricomponi i pezzi del puzzle, in una sequenza parallela al racconto fondativo della civiltà occidentale – quello della Sacra Famiglia -, praticandone una sua personale riscrittura eretica.

Paolo Coletta con la collaborazione di Silvana Totaro – filosofa e psicoterapeuta – scrive per Gea Martire un personaggio dai tratti forti e inequivocabili. La storia di una donna alle prese con gli ultimi giorni del proprio figlio tossicodipendente. Una famiglia importante, una vita e una carriera felice. Un amico d'infanzia che l'accompagna da sempre, un figlio ingombrante. La Chiesa e la religione. E, come in uno specchio rifrangente, la vita di una madre fuori dagli schemi. Un thriller.

da martedì 28 a giovedì 30 dicembre

luigi saccoia in

NATALE IN CASA CUPIELLO

spettacolo per atture cum figuris

regia di lello serao

Natale in casa Cupiello, prodotto da Teatri Associati di Napoli e fedele al testo di Eduardo, nasce come un'installazione teatrale "viva" per un attore cum figuris. L'ambientazione è quella di un grande presepe in cui si muovono l'attore e le figure animate, che lui stesso manovra. Qui Tommasino viene raffigurato come simbolo di un cambiamento, pensando che il suo fatidico "sì" alla famosa domanda paterna sul presepe, non sia solo un modo di accontentare il padre morente ma l'inizio di un nuovo percorso.

Note di regia

Il progetto nasce da un'idea di Luca Saccoia e Vincenzo Ambrosino che ha preso corpo dall'incontro con il sottoscritto e lo scenografo Tiziano Fario.

Il presepe è l'orizzonte dentro cui si muove tutta l'opera sia in senso reale che metaforico, il presepe è l'elemento necessario a Luca Cupiello per sperare in una umanità rinnovata e senza conflitti, ma è anche la rappresentazione della nascita e della morte, è il tempo del passaggio dal vecchio al nuovo, è la miscela tra passato e presente, è una iconografia consolidata e al tempo stesso da destrutturare di continuo, il Presepe si rifà ogni anno, è ciclico come le stagioni, può piacere e non piacere.

E' proprio da questa ultima affermazione che siamo partiti, cosa è diventato quel Tommasino, "Nennillo", così come lo appella la madre, considerandolo un eterno bambino? Come si è trasformato dopo quel fatidico "sì" sul letto di morte del padre? A queste risposte abbiamo provato a dare corpo immaginando che Tommasino abbia pronunciato quel "sì" convinto, che da allora in poi, dovesse esserci un cambiamento, pensando che non fosse solo un modo di accontentare il padre morente, ma che fosse l'inizio di un percorso nuovo, di una nascita, così come il Presepe racconta. Ecco allora Tommasino farsi interprete a suo modo di una tradizione, eccolo testimone di un rito e di una rievocazione di fatti e accadimenti familiari comici e tragici che hanno segnato la sua vita e quella di quanti alla rappresentazione prendono parte.

Per farlo, per rendere ripetibile il rito, Tommasino si serve di pupazzi, di figure che si rianimano dentro i suoi sogni/incubi, che continuano a riaffacciarsi ogni anno come il Presepe e i suoi pastori. Si lascia sorprendere ancora una volta dalle storie che questi raccontano, vi prende parte, gli fornisce le battute, riaccarezza il sogno di Luca Cupiello di smussare i conflitti attraverso il rituale del Presepe.

Lello Serao

sabato 8 e domenica 9 gennaio
luca persico (‘o zulù) in

RI-DIRE **parole a fare male**

Ridire è un reading, un concerto, una performance e uno spettacolo teatrale.

Qualcosa che nasce da una dimensione personale e che assume una dimensione collettiva in ogni affondo e in ogni sospensione, in ogni battuta e in ogni pausa.

Ridire nasce dall’esigenza della parola per diventare musica e poi tornare ad essere parola.

Nasce da un percorso e da un’esperienza maturata nel corso di decenni, dalla consapevolezza che gli artisti siano strumenti e voci per leggere la società e viceversa quanto la società abbia bisogno di artisti\chiavi di lettura.

1991 < 2021: Trent’anni di visioni, di lotte, di inquietudini. Tre decenni di cambiamenti politici e sociali raccontati attraverso mutamenti artistici e personali.

La storia è quella di un artista, ‘O Zulù, Luca Persico, il frontman dei 99 Posse: la sua scrittura, la sua voce e il suo corpo in scena diventano un racconto universale, generazionale, sociale e politico.

Ridire è un viaggio tra le emozioni e i mutamenti. Un racconto che si srotola nella scrittura, come una strada lunga trent’anni. Parole, versi, questioni e motivazioni vanno a comporre una grande opera incompiuta e delineano il ritratto di un personaggio, la sua formazione, le sue battaglie.

In scena con Zulù il violinista Edo Notarloberti che percorre e reinterpreta i paesaggi sonori dell’intera storia. Un dialogo a tutti gli effetti al quale si aggiunge, con voce rotta e presenza infantile, Francesca De Nicolais che ha il compito di rompere la frontalità, portando la narrazione nello spazio scenico in via di allestimento sotto gli occhi del pubblico.

Tre ritmi, tre strumenti, tre linguaggi, un’unica voce

da giovedì 13 a domenica 16 gennaio

lucia mascino in

SMARRIMENTO di luigi calamaro

Lucia Calamaro è una delle più interessanti drammaturghe e registe italiane contemporanee. Vincitrice di tre premi UBU e del recentissimo premio Hystrio alla drammaturgia 2019, ha scritto e diretto negli ultimi anni testi innovativi e molto apprezzati dal pubblico e dalla critica.

Lucia Mascino, attrice marchigiana poliedrica e sui generis, la cui carriera spazia dal teatro (con cui ha iniziato e al quale si è unicamente dedicata per metà della sua carriera), alla televisione, al cinema sia d’autore che popolare. Ha ottenuto riconoscimenti prestigiosi come il Premio Vittorio Mezzogiorno per il teatro, 2 candidature ai Nastri d’Argento come Miglior Attrice Protagonista e ha vinto il Premio Anna Magnani per il cinema nel 2018.

Il monologo “Smarrimento” (debutto nell’autunno 2019) segna l’incontro artistico di due indiscutibili talenti.

Dalle note di regia di Lucia Calamaro:

A volte capita, a me che scrivo per il teatro e dirigo i miei spettacoli, di incontrare attori per cui vorrei scrivere, o con cui vorrei tanto lavorare, perché il loro “duende” corrisponde profondamente al mio; e questo succede anche se ancora non so, non esattamente per lo meno, cosa faremo insieme, quale sarà il luogo mentale più adatto per il nostro incontro artistico, che personaggio l’artista in questione incarna, o quanto cambieranno le cose dall’inizio dell’incontro al debutto.

È esattamente il caso di Lucia Mascino.

da giovedì 27 a domenica 30 gennaio

teresa saponangelo, ivan castiglione, vincenzo atonucci, mariano coletti,
giampiero de concilio e arianna iodice in

PLASTILINA di marta buchaca

La Storia

Una famiglia perbene, madre, padre e un figlio. Una vita senza traumi procede con linearità Il figlio ha tre amici, due ragazzi e una ragazza, un gruppo di ragazzi di oggi con la testa e gli occhi spesso presi in uno smartphone. Un vero filtro con la vita reale. La quotidianità di questa piccola società viene interrotta da un atto violento che altera per sempre la vita di tutta la famiglia.

Ispirandosi ad un fatto realmente accaduto, l’attrice Marta Buchaca, racconta il cinismo di una generazione che trova complicità e protezione negli adulti.

La storia è raccontata in modo non lineare, con salti di tempo che ci portano dal passato al futuro e al presente. Plastilina cerca di capire la violenza dei giovani e da che cosa è provocata. Non c’è alcuna assoluzione né per i padri, né per i figli. Una storia dal taglio chirurgico che espone la coscienza dei protagonisti al pubblico come un organo che palpita. Il testo pone tutti i personaggi davanti ad una scelta etica ed umana, particolarmente lancinante è la posizione dei due genitori. Come spesso accade nelle famiglie in cui avviene un atto violento, la coppia si divide invece di unirsi accanto al proprio figlio. Le parole diventano lame.

La messa in scena mette in luce soprattutto la naturalezza con la quale i personaggi affrontano la tragedia, quasi non ponendosi il problema, come se la morte di un uomo non avesse lasciato traccia nella loro quotidianità, come se restassero spettatori di un video sul proprio smartphone e non i protagonisti dell’atto criminale.

Cosa succede quando non sei più spettatore di un video virale, ma ne diventi il protagonista?

da giovedì 3 a domenica 6 febbraio

carlo cecchi e angelica ippolito in

DOLORE SOTTO CHIAVA **SIK SIK - L'ARTEFICE MAGICO**

di eduardo de filippo

regia di carlo cecchi

Dolore sotto chiave

Lucia, sorella di Rocco, nasconde al fratello per molti mesi – nel timore che lui possa compiere, dal dolore, un atto inconsulto – l'avvenuta morte della moglie di lui e finge di occuparsi delle cure della donna, vittima di un male inguaribile e gravemente malata, tanto da non poter mai essere vista dal marito per evitare emozioni che potrebbero esserle letali. Rocco, esasperato dall'impossibilità di vedere sua moglie e dalla interminabile agonia di lei, in una crisi di rabbia entra a forza nella stanza della malata e la scopre vuota. Lucia gli rivela l'amara verità: la moglie è morta da tempo, mentre lui era in viaggio per lavoro. Comincia qui un alternarsi di responsabilità e accuse fra i due fratelli; si presentano – non voluti da Rocco – i vicini, per sostenerlo nel lutto; infine, Rocco rivelerà alla sorella i suoi segreti.

Sik Sik - l'artefice magico

Sik Sik l'artefice magico, atto unico scritto nel 1929, è uno dei capolavori del Novecento. "Come in un film di Chaplin" – dice Carlo Cecchi – "è un testo immediato, comprensibile da chiunque e nello stesso tempo raffinatissimo. L'uso che Eduardo fa del napoletano e il rapporto tra il napoletano e l'italiano trova qui l'equilibrio di una forma perfetta, quella, appunto, di un capolavoro." Si -Sik (in napoletano, "sicco" significa secco, magro e, come racconta lo stesso Eduardo, si riferisce al suo fisico) è un illusionista maldestro e squattrinato che si esibisce in teatri di infimo ordine insieme con la moglie Giorgetta e Nicola, che gli fa da spalla. Una sera il compare non si presenta per tempo e Sik Sik decide di sostituirlo con Rafele, uno sprovveduto capitato per caso a teatro. Con il ripresentarsi di Nicola poco prima dello spettacolo e con il litigio delle due "spalle" del mago, i numeri di prestigio finiranno in un disastro e l'esibizione si rivelerà tragica per il finto mago ma di esilarante comicità per il pubblico.

Con più di 450 repliche solo a Napoli, lo spettacolo ebbe un successo enorme. Eduardo reinterpretò Sik Sik alla fine della sua carriera; recitò per l'ultima volta al Teatro San Ferdinando di Napoli nell'aprile del 1979 e nel 1980, al Manzoni di Milano, affiancato dal figlio Luca e da Angelica Ippolito, si ritirò dalle scene dopo cinquant'anni di carriera.

sabato 12 e domenica 13 febbraio

antonello cossia, francesco scielzo (tromba) enrico valanzuolo (chitarra) in

FATHER & SON **inseguendo chet baker**

di stefano valanzuolo

Detestava buona parte della propria vita, senza rinnegarne nulla. Ma voleva evitare che qualcuno commettesse i suoi stessi errori. E, soprattutto, che suonasse la sua stessa musica. In fondo, semplicemente, non voleva che esistesse un altro Chet.

Così credeva, almeno; prima di incontrare suo figlio...

Uno spettacolo che mescola verità storica e finzione.

In una sorta di flashback estremo, articolato secondo una sequenza di ricordi, il racconto prova a far rivivere il più romantico tra gli eroi della tromba.

Non lo fa curiosando morbosamente tra fatti e misfatti di droga, ma inseguendo, delicatamente, il rapporto – vero o finto, poco importa – di un padre, fragile e geniale, con il proprio figlio. Un rapporto fatto di incomprensione e paura, ma anche di amore infinito per la vita e per la musica.

Che potrebbero essere, poi, la stessa cosa.

Nel corso del racconto teatrale, la voce narrante si intreccia con le note di molti classici appartenuti a Chet Baker (My funny Valentine, Let's get lost, Don't explain, I fall in love too easily, Arrivederci, Estate...) qui riarrangiati ed eseguiti, rispettosamente e in versione strumentale, da Francesco Scielzo e Enrico Valanzuolo.

Stefano Valanzuolo

da giovedì 17 a domenica 20 febbraio

veronica d'elia e sara esposito in

L'ALA DESTRA DEL DIO DEL CUIOIO

di sara bilotti e luciano melchionna

Note di regia

Il calcio secondo Pasolini è il calcio delle porte costruite nel fango, con i pezzi di legno e i maglioni arrotolati sui paletti, ma è anche un luogo sacro della mente e del corpo, nel quale la poesia e la speranza coincidono e si rivelano in un dio sudato che corre sul campo, abile e al contempo incapace, gioioso e ciononostante disperato.

È il calcio di Amedeo Biavati, ala destra del Bologna 'd'oro', campione del mondo nel 1938 e poeta del doppio passo, che Pasolini cerca nella scrittura, nelle parole, nella poesia...e nel tempo.

L'Ala destra del Dio di cuoio è un passo a due, in cui si mescolano e si intrecciano due figure, due voci, due vite, unite in un sogno di ricerca del momento assoluto, incuranti del prezzo che poi si pagherà.

È il racconto visionario e poetico di due anime in gioco, e sul piatto il senso delle cose e quello che noi ce ne facciamo.

Genesis dello spettacolo

Il primo battito di questo spettacolo ha preso forma da un mio precedente lavoro, Spoglia-Toy, che ha debuttato al Napoli Teatro Festival Italia nel 2017 e nel quale ho voluto immaginare il dietro le quinte del calcio, lo spogliatoio, per rappresentare la trasformazione e l'evoluzione – o l'involuzione – dello sport più amato nel nostro Paese e che del nostro Paese si fa specchio e desiderio.

Volevo allora raccontare la perdita di quella primigenia componente di freschezza e di onestà in cui l'atto del gioco era atto di buttarsi nella vita e competere portando fuori il meglio di se stessi, condividendo gioie e dolori insieme ai compagni. Ho affidato allora alle parole di Pier Paolo Pasolini la visione di un universo di significati a cui il calcio resta intimamente legato.

Da qui prende forma L'ala destra del Dio di cuoio, figlio di uno studio matto e disperatissimo sulla figura di Pasolini, su ciò che ha rappresentato e rappresentato nella nostra società, e sul suo amore incondizionato e crudele per la vita, per la poesia, per il teatro e per il calcio, quel gioco puro inseguito da gambe sporche su campi di fango o danzato con maestria da eroi dai piedi piatti, come Amedeo Biavati, l'unico mito di Pasolini, l'unico essere umano a cui Pasolini abbia mai chiesto un autografo.

Luciano Melchionna

sabato 5 e domenica 6 marzo
peppe servillo e cristiano califano in
IL RESTO DELLA SETTIMANA
dal testo di maurizio de giovanni

Peppe Servillo, accompagnato dal chitarrista Cristiano Califano, legge alcuni brani tratti dal libro di Maurizio De Giovanni intitolato "il resto della settimana".

Il titolo rimanda al tempo trascorso in un piccolo bar dei quartieri spagnoli a Napoli prima e dopo l'appuntamento con la partita degli azzurri, dove una varietà di persone si dà appuntamento là per commentare, senza barriere di censo, i fatti calcistici e non della settimana, svelando di sé non solo la propria natura di tifosi ma anche quella umana tout court che ci introduce all'umore e alla storia di una città meravigliosa che resta da sempre un vero e proprio teatro all'aperto.

A Napoli il tempo si ferma tra una domenica pomeriggio e l'altra, quando la città si raccoglie intorno ad un pallone e le differenze sociali sbiadiscono fino a scomparire. Siamo dentro un bar della città vecchia, colorato dagli archetipi della società partenopea, tra una sfogliatella, un fritto fumante e l'ultimo pettegolezzo, in un chiacchiericcio diffuso che molto rappresenta la città. Servillo prende per mano lo spettatore e lo accompagna attraverso gli odori che salgono tra i tavolini del bar, tra le viuzze piene di vita e le passioni e paure dei suoi abitanti, in quel flusso di vita quotidiana che si nasconde dietro la sensuale passione del calcio che Napoli sola possiede.

da giovedì 17 a domenica 20 marzo
drusilla foer in
ELEGANZISSIMA
il recital
di drusilla foer

Il recital scritto e interpretato da Drusilla Foer, in una nuova versione aggiornata, prosegue il suo viaggio raccontando gli aneddoti tratti dalla vita straordinaria di Madame Foer, vissuta fra l'Italia, Cuba, l'America e l'Europa, e costellata di incontri e grandi amicizie con persone fuori dal comune e personaggi famosi, fra il reale e il verosimile. In "Eleganzissima", essenziali al racconto biografico sono le canzoni, che Drusilla interpreta dal vivo accompagnata dai suoi musicisti.

Il recital, ricco di musica, svela un po' di lei: familiare per i suoi racconti così confidenziali e unica, per quanto quei ricordi sono eccezionali e solo suoi. Il pubblico si trova coinvolto in un viaggio nella realtà così poco ordinaria di un personaggio realmente straordinario, in un'alternanza di momenti che strappano la risata e altri dall'intensità commovente.

La produzione è della Best Sound di Franco Godi, compositore per la pubblicità, per la tv e per il cinema fin dagli anni '60, nonché scopritore e artefice dell'hip hop di successo in Italia dagli anni 90 a oggi.

Drusilla Foer, cantante, attrice e autrice, è da tempo un'icona di stile. Personaggio irriverente e antiborghese, si presta spesso a sostegno di cause sociali importanti. Posa per fotografi, stilisti e artisti di prestigio internazionale. Frequenta con successo televisione e cinema, diventando in breve una star di culto anche sul web.

da giovedì 24 a domenica 27 marzo
francesca borniero, roberto ingenito e raffaele ausiello in
ADE A.Icesti D.i E.uripide
testo e regia di fabio pisano

Cos'è l'Alcesti? Una tragedia? Un dramma – poi definito ad hoc – prosatiresco? Questa indefinitezza di genere che ancor oggi dà vita ad una interessante diafrasi tra storici e studiosi, è il punto di partenza o il pretesto per sconvolgere il testo di Euripide, per provocarlo, asciugando ai raggi del tempo i rapporti epici tra i protagonisti, portando all'interno della perversa scatola del dramma borghese ciò che resta di un giorno di lutto. La riscrittura, che determina una lingua nuova la cui cornice è un coro antico, non appartiene e forse troppo appartiene ai pensieri di un marito, una moglie, un padre, un amico, rendendo tutto un tiepido A.D.E.

Note

Cosa accadrebbe, se crollasse la struttura che determina la tragedia classica greca?

Se Apollo fosse troppa vita/dramma, e Tanato troppa morte/tragedia?

Se Alcesti prima d'essere un'eroina classica, fosse una moglie ormai stanca e affetta dal "morbo" dell'abitudine?

Se Admeto fosse un marito, un figlio, un amico "mite" e "temperato"?

Cosa accadrebbe se Eracle prima d'essere Eracle, fosse un amico pentito di un torto?

Cosa accadrebbe se un padre, un nonno, un suocero fosse spietato nella sua vecchiaia?

Cosa accadrebbe se, invece di un primo posto, si cercasse, per riparare, di vincere il "secondo premio in palio"?

Di quell'edificio tragico, resterebbe soltanto un dramma borghese. Che rappresenta la vita nei suoi aspetti dolorosi e in quelli lieti, concomitanti, con fine positivo. O meno.

Fabio Pisano

sabato 2 e domenica 3 aprile

andrea pennacchi in

POJANA E I SUOI FRATELLI

di andrea pennacchi

I fratelli maggiori di Pojana: Edo il security, Tonon il derattizzatore, Alvisè il nero e altri, videro la luce all'indomani del primo aprile 2014.

Mentre Franco Ford detto "Pojana" era già nato. Era il ricco padroncino di un adattamento delle "Allegre comari di Windsor" ambientato in Veneto, con tutte le sue fisse:

le armi, i schei e le tasse, i neri, il nero.

In seguito, la banda di Propaganda Live l'ha voluto sul suo palco e lui si è rivelato appieno per quel che è: un demone, piccolo, non privo di saggezza, che usa la verità per i suoi fini e trova divertenti cose che non lo sono, e che è dentro ognuno di noi. Il personaggio nasce dalla necessità di raccontare alla nazione le storie del nord-est che fuori dai confini della neonata Padania nessuno conosceva. È significativo e terribile che i veneti siano diventati, oggi, i cattivi: evasori, razzisti, ottusi. Di colpo.

Da provinciali buoni, gran lavoratori, un po' mona, che per miseria migravano a Roma a fare le servette o i carabinieri (cliché di molti film in bianco e nero), a avidi padroncini, così, di colpo, con l'ignoranza a fare da denominatore comune agli stereotipi.

Un enigma, che si risolve in racconto: passando da maschere più o meno goldoniane a specchio di una società intera. Una promozione praticamente.

Ed eccolo qui, Franco Ford detto il Pojana, con tutti i suoi fratelli a raccontare storie con un po' di verità e un po' di falsità mescolate, per guardarsi allo specchio.

da giovedì 7 a domenica 10 aprile

valentina acca, valentina curatoli, aldo ottobrino, emanuele valenti in

PEGGY PICKIT GUARDA IL VOLTO DI DIO

di roland schimmelpfenning

regia di marcello cotugno

Peggy Piggitt, una satira feroce che mette in luce la complessità e l'intrinseca contraddittorietà dello sguardo occidentale sul continente africano, è parte della Trilogia Africana di Roland Schimmelpfenning, che ha debuttato a Toronto nel 2011.

Karen e Martin tornano a casa dopo aver trascorso sei anni lavorando nello staff di un'organizzazione come Medici senza frontiere in un paese africano non ben definito. Al loro ritorno, vengono invitati a cena dai loro vecchi amici Liz e Frank. Le due coppie si erano incontrate alla facoltà di medicina ma da lì in poi le loro vite avevano preso percorsi estremamente differenti. Mentre Karen e Martin hanno scelto di prestare assistenza medica in luoghi di estrema povertà, Liz e Frank hanno invece esercitato la loro professione inseguendo obiettivi più tradizionali: la carriera, il guadagno, la costruzione di una famiglia. A legarli in questa lunga distanza, la presenza di una bambina, Annie, che Liz e Frank hanno adottato a distanza, e di cui Martin e Karen si sono presi cura durante la loro permanenza in Africa.

Durante la cena, l'alcol inizia a scorrere e fa emergere incomprensioni e gelosie reciproche tra le due coppie. Protagoniste inerti dell'azione diventano inaspettatamente due bambole. La prima, Peggy Pickit (che dà nome all'opera), è un costoso giocattolo di fabbricazione occidentale destinato da Liz e Frank ad Annie, l'altra è una semplice bambola artigianale di legno, portata in dono dall'Africa da Karen e Martin per Katie, la figlia biologica dei loro amici.

Le due bambole diventano il simbolo dell'enorme divario tra il capitalismo avanzato del mondo occidentale e la povertà dei paesi in via di sviluppo. Un divario incolmabile sottolineato anche dal racconto che Liz fa di una lettera che Katie ha scritto per Annie, tentativo, forse impossibile, di gettare un ponte tra due realtà troppo lontane. Attraverso i toni a volte ironici, a volte dolorosi di questa commedia amara, il conflitto che anima azioni e relazioni in scena diventa dunque metafora di un'inquietudine esistenziale tipica del contemporaneo.